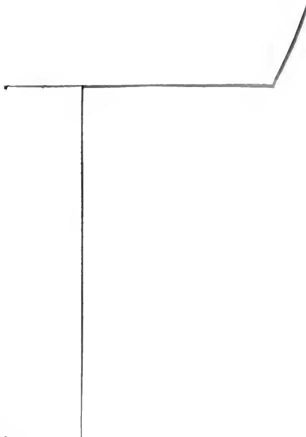





LA MORTE

DEL CONTE

CARMAGNOLA

ILLUSTRATA

CON DOCUMENTI INEDITI

DAL CAVALIERE

LUIGI CIBRARIO

TORINO

PRESSO GIUSEPPE POMBA

1834.

LA MORTE

DEL CONTE

CARMAGNOLA

LA MORTE

DEL CONTE

CARMAGNOLA

ILLUSTRATA

CON DOCUMENTI INEDITI

DAL CAVALIERE

LUIGI CIBRARIO





TORINO

PRESSO GIUSEPPE POMBA

1834.

AL BARONE

GIUSEPPE MANNO

ED A

TARSILLA CALANDRA

RARISSIMI SPOSI

OFFRE

LUIGI CIBRARIO

QUESTO TRISTE RACCONTO

A ILLUSTRE STORICO

UNA STORIA ILLUSTRE

A GENTILDONNA PIETOSA

UN PIETOSISSIMO CASO.

LA MORTE

DEL CONTE

CARMAGNOLA

Francesco Bussone, nato verso il 1390 di picciol sangue in Carmagnola, grossa terra del Piemonte, di cui, secondo il vezzo soldatesco, portò sempre il nome, dimostrò nella propria persona uno de' più grandi e più lagrimevoli esempli di prospera e di contraria fortuna. Datosi all'armi, dai più umili uffici si fe' col proprio valore scala ai più sublimi. Accoppiò alla valentia, alla scienza militare gran dovizia di politici accorgimenti; usò, secondo l'occasione, ora la forza, ora le vie coperte e gl' inganni; talora anche la crudeltà; ed acquistò fama di primo capitano dell' età sua.

Dopochè Filippo Maria Visconti cedendo all'invidia cortigianesca lo privò della sua grazia, pinse in esilio colui che gli avea renduto lo stato, senza volerlo nè veder nè udire, senza leggere le sue lettere, senza dirgli in che fosse colpevole; dopochè, per eccesso di barbara ferità, tentò di farlo ammazzare in Trevigi, ov' egli s' era ridotto, il Carmagnola riputandosi a buon dritto sciolto da ogni sacramento verso un così scellerato tiranno, accettò il capitanato generale delle genti venete che gli si proferiva, e ricevè con solenne pompa la bandiera di S. Marco nell' aurea e marmorea basilica di questo nome il 15 di febbrajo del 1426.

Questa famosa bandiera retta da man sì potente fu terribile all'ingrato Duca; poichè le province di Bergamo e di Brescia con parte del Cremonese gli furon tolte e poi per trattato stabilmente aggiunte al dominio della repubblica il 18 d' aprile del 1428; ma essendosi tre anni dopo riaccesa la guerra, sia che il Carmagnola la governasse

con qualche trascuratezza, sia che gli fosse meno amica la fortuna, non solo non operò cosa di rilievo, ma cadde in un agguato, e fu rotto quando si credeva d'occupar di queto Soncino; poco dopo lasciò che l'armata del Duca che era scesa sul Po fin presso a Cremona distruggesse quella di Nicolò Triuisan che gli aveva inutilmente chiesto soccorso; infine avendo mandato un suo luogotenente per pigliar Cremona, l'impresa che da principio riusciva bene, poco stante fallì, e le sue genti furono respinte con perdita grande; il che gli fu attribuito a carico per non esservi andato egli stesso con tutto l'esercito.* Per questi fatti grandeggiò negli animi de' Senatori il sospetto che v'era nato fin quando il Carmagnola, vinta la famosa battaglia di Maclodio, non solo non seguì il corso della vittoria che poteva, siccome fu creduto, portarlo age-

* Corio. Stella Rer. Ital. xvii. Ripamonti, Crescenzi, Muratori, Verri, Navagero, Sanuto e gli altri storici milanesi e veneti. E Tenivelli Biografia Piemontese, Vita di Francesco Bussone detto il Carmagnola. Darù, Storia di Venezia, lib. xiii e xiv. V. anche Ritratti de' Capitani illustri, p. 63.

volmente alle porte di Milano, ma, seguendo, com' egli allegava, un antico uso di guerra, liberò i prigionieri, sebbene apertamente e fieramente contraddicessero i provveditori, specie d'invigilatori che il Senato deputava ai supremi condottieri de' loro eserciti, affinchè non abusassero del militare imperio in pregiudizio della repubblica. * Quest' ombra nata da molti anni entro ad animi che, per indole peculiare del loro governo, erano sempre dispósti ad immaginar il male; accresciuta di tutte le altere e sdegnose parole che l'impazienza d' aver due tutori doveva agevolmente strappare di bocca ad un capitano sì grande; di tutto il risentimento che doveva ispirar ai due provveditori la non pieghevole volontà e il mal celato disprezzo del Carmagnola; rinfor-

---

* « I cittadini vinitiani sono stati privati degli honori della militia di terraferma et tutti sono stati dati a' forestieri ..... questi sono pagatori (i provveditori) e parimente legati; i quali non si partono mai dai lati del capitan generale forestiero: nè è licito a quello o fare o deliberar nulla senza il consiglio de' legati. » Contarini, La repubblica ed i magistrati di Vinegia, lib. v. fol. LXII.

zata infine dalla disgrazia di due sconfitte persuasero i Senatori ch'ei non procedesse lealmente nella sua guerra contro al Visconti, e che non potessero più lungamente essere affidati ad una man non sicura i destini della repubblica. Ma non volendo lasciarlo fuggire, per timore di veder poscia tra le schiere Viscontee un sì potente nemico, ed essendo cosa di gran gelosia por le mani addosso a tant'uomo mentre si trovava alla testa del suo esercito, giudicarono di dover ricorrere agli inganni, e di procurar con destrezza di tirarlo a Venezia; dove, quando arrivasse, sarebbe ritenuto e giudicato. Ben sapendo quanto giovasse alla tranquillità e stabilità della repubblica la terribile ed universale opinione che la decollazione del doge Marin Faliero aveva diffusa men d'un secolo prima, che dove trattavasi materia di stato ogni pietà era morta.

Ristrettosi perciò a consiglio il 28 di marzo 1432 il magistrato de' X a cui più specialmente era commessa la tutela della

cosa pubblica, e che negli affari di stato procedea per vie segrete e con grandissima autorità, giudicò che dovendosi far provvisione sopra un negozio di tanta importanza, si facesse coll'aggiunta di venti nobili da scegliersi tra que' del consiglio detto dei *pregati*. E siccome nel magistrato de' X aveano sedia e voto il doge, co' sei consiglieri, senza de' quali quella larva di principe, non solo nulla potea deliberare, ma nè anche aprir le lettere, nè dare udienza, nè trattar di qualsivoglia affare; così veniano in totale que' che dovean conoscere de' fatti del Carmagnola ad essere in numero di trentasette. E certo fu laudevole ordine de' Veneziani questo, che, così nelle cose pertinenti al reggimento dello stato, come ne' giudizi tutto si facesse per via di collegi, nulla per autorità di singolari persone. Le risoluzioni pigliavansi poi a maggioranza di voti per via di ballotte di panno, che s' intrometteano in un bossolo a tre scompartimenti, di colori diversi; dove il bianco era per la condanna, il verde per la liberazione,

il rosso indicava che la cosa non era chiara; e che si volea meglio considerare, e questi voti si chiamavano non sinceri.*

Addì 29 di marzo essendo capi del consiglio de' X ser Marco Barbadico, ser Lorenzo Cappello, ser Lorenzo Donato; e avvogadori del comune, il qual ufficio rispondeva a quello di avvocato fiscale, ser Tommaso Michiel e ser Francesco Loredano, fu messo il partito, o, come i Veneziani dicevano, andò parte, che si cercasse di aver fra le mani il Carmagnola; e fu vinta con 19 voti, essendone undici contrarii, e quattro non chiari.** Per tirar con destrezza a Venezia la vittima designata, e, tornando vano ogni artificio, per pigliarlo il più sicuramente e il più ascosamente che si potesse, fu mandato a Brescia il segretario Giovanni de Imperiis colla seguente istruzione. « Giovanni, ti comandiamo, insieme col nostro consiglio

* Sansovino, Descrizione di Venezia. Contarino, La rep. ed i magistrati di Vinegia. Gianotti, La repubb. di Vinegia.

** Per questo e per tutto quel che segue V. i Documenti che l'autore ha trascritti nell' archivio di S. Marco in Venezia, e che sono stampati in fine di quest' operetta.

de' X, che di presente ti rechi a Brescia con nostre lettere credenziali a trovar il conte Carmagnola nostro capitano generale, a cui, dopo i saluti e le raccomandazioni consuete, dirai, che, appressandosi il tempo d'entrar in campagna, abbiam ravvolto e tuttor ravvolgiamo varii pensieri sul modo di ricominciar la guerra in questa estate, e di tentare qualche notabile fazione in alcun lato contra il nostro nemico e lo stato di lui. Ma vedendo siccome oramai è da aver poca speranza di passar l'Adda, e considerando ciò ch'egli stesso ha detto al nobiluomo Giorgio Cornaro, ed ora anche al nobiluomo Francesco de' Garzoni intorno a' proprii disegni, e spezialmente, che nella Ghiara d'Adda e ne' luoghi al di là dall'Adda poco frutto si può sperare perchè le terre di Ghiara d' Adda sono forti, ed in fortissimo sito poste fra selve e paludi, acque e strade difficili; e che Cremona per essere anche assai forte non si può vincere od assediare senza aver un' armata sul Po; perlochè non vedeva che altro si potesse fare

che andar di luogo in luogo guastando e consumando i beni de' nemici; e che tutto al più si sarebbero potuti avere alcuni luoghetti men forti, e non di molta importanza: stiamo in molta perplessità pensando a ciò che far si debba, affinchè sì gran copia di genti non stia a bada inutilmente, e la grande spesa che sosteniamo, frutti onore ed utile al nostro stato. E fra le altre cose ci è venuto in mente ciò che si è ragionato altre volte, che per avventura maggiori e più utili imprese si potrebber condurre al di là dal Po contra Parma, Piacenza ed altri luoghi di quelle parti, tanto più che ci furono offerti e ci si offeriscono tuttodì molti buoni partiti che agevolmente si recherebbero a felice termine se ci trovassimo bene in armi di là dal Po; e sebbene siffatta opinione e così fatti partiti ci vadano molto a genio, tuttavia perchè di ciò si deliberi con maturo consiglio, considerando ch'egli ha perfetta scienza de' luoghi e delle condizioni di tutta Lombardia tanto di qua che di là dal Po, e sapendo che il

magnifico signor di Mantova è vicino a que' luoghi e ne debbe aver piena notizia, pel caso che gli si domandi il passo per le sue terre; e sapendo ancora ch' egli ha fatto costrurre nel Po alcune opere per impedire che la forza navale del duca di Milano possa discendere al disotto di Borgoforte, mercè le quali opere le nostre genti potrebbero sicuramente passare e ripassare, abbiamo risoluto di ventilar bene questa materia per pigliar il miglior partito che si potrà sulle cose da farsi, ci siamo indotti a dare al magnifico signor di Mantova l' incomodo di venir qua; e però gli abbiamo scritto, e l'aspettiamo a momenti.

« E nella medesima guisa ci raccomandiamo ad esso Conte, e lo richiediamo di venir da noi il più presto meglio, perocchè vi troverà il prelodato magnifico signor di Mantova; e noi con tutti e due potremo discutere, esaminare, e capir bene questi affari, e quindi prendere migliore e più salutar consiglio. — Lo esorterai pertanto e solleciterai a venir qua il più presto possibile,

e, se consente, verrai con esso fino a Venezia e ci darai avviso del giorno che avrà risoluto di partire.

« Se poi ricusasse o trovasse pretesti per non venire, cosicchè si scoprisse essere mente sua di non farne altro, allora, perchè non adombri, gli dirai, che, poichè così gli piace, udresti volentieri l' animo suo sopra quello che si potrà fare nella prossima estate, ed il suo parere sulle cose ragionate dell' Oltre-Po, affine di poterne scrivere a noi. Avuta la sua risposta, farai di trovarti nel modo più destro e segreto, sicchè niuno possa sapere o sospettare di che si tratti, in un luogo appartato ed occulto col podestà e co' capitani nostri di Brescia e col N. H. Francesco de'Garzoni provveditore, ai quali, sotto segreto, dirai da parte nostra e del nostro consiglio de' X, siccome abbiamo deliberato e vogliamo che il conte di Carmagnola sia preso e messo in carcere, e però loro comandiamo d' avvisare in comune ai modi ed alla forma che parranno più acconci per recar ad effetto le nostre intenzioni con

quella sicurtà del nostro stato e con quella celerità che si potrà maggiore; ed osservati i modi convenienti lo facciano sostenere e sotto buona custodia collocare nel castello superiore di Brescia, per modo che non possa scampare. Ma ricordiamo loro per la sicurtà dello stato nostro, che, siccome vedono esser quest'atto d'una stragrande importanza per molte cagioni ch'eglino conosceranno, così prima di farlo pigliare, avvertano e provvedano a far fare buona guardia alla città ed a'luoghi del Bresciano, e spezialmente agli Orci Nuovi, a Monchiaro e Palazzuolo: e perciò intendiamo che si ordini al magnifico Orsino degli Orsini di non allontanarsi dagli Orci Nuovi e che avvisino ser Marco Longo che attenda a far buona guardia: e perchè sono sul luogo rimettiamo nel loro arbitrio e nel loro giudicio di far le provvisioni che parranno alla loro prudenza opportune per la sicurtà del nostro stato. Non essendo fattibile che di qui diamo tutti gli ordini necessarii, potranno valersi per questa bisogna del nostro fedelissimo

Piero degli Avogari, e d'altri nostri divoti in cui possano aver piena fidanza per mandar ad effetto i nostri consigli con intera sicurezza della cosa pubblica.

« Vogliamo ancora che, preso il Conte, incontanenente sia sostenuta la Contessa sua moglie, e si ponga la mano sulle lettere, sulle scritture e sui denari ed altri suoi beni, di cui si farà un inventario, riponendoli poscia sotto buona custodia finchè venga per noi provveduto; e d'ogni cosa ci dieno particolar informazione. Vogliamo spezialmente e ti comandiamo che appena giunto, prima di presentarti al Conte, ti trovi segretamente co' rettori, e col provveditor nostro, a cui farai palese la presente commissione per loro governo, poichè nient' altro ai medesimi ne scriviamo, comandando loro per autorità di questo Consiglio a pena dell'avere e della persona che, occorrendo che il Conte non venga di sua volontà a Venezia, eseguiscano le cose sopradette. »

Statuirono ancora nel medesimo consiglio che venendo il Conte a Venezia sarebbe

sostenuto a riquisizione de' X senza nuova deliberazione. Che, ove per istrada avesse vento di quel che si macchinava a suo danno e tentasse di fuggire, il segretario de Imperiis potesse farlo pigliare; e che ne fosse fatto comandamento a pena dell'avere e della persona a tutti i rettori, per lettere aperte da consegnarsi al de Imperiis.

Che per adonestar la presenza del Carmagnola e per mantener le genti sue nella fede si scrivesse a' condottieri; che infine essendo questo negozio del Carmagnola di tanta gelosia ed importanza quanta ciascuno poteva immaginare, n' andasse pena la vita e l' avere a chi ne facesse parola, e fosse pure con un del Consiglio, o facesse qualche dimostrazione da cui se ne potesse ricavare il menomo indizio.

La Signoria scrisse poi addì 30 di marzo le lettere seguenti al signore di Mantova, al conte Carmagnola, ed ai condottieri.

« Al magnifico signor di Mantova.

« Perchè abbiam risoluto per certi buoni ed importanti rispetti di tener discorso colla

vostra magnificenza; perciò con paterno affetto vi preghiamo che non vi sia grave di trasferirvi fin qui di persona; e quanto più sollecitamente verrete, tanto maggiore sarà il piacer nostro. Imperocchè abbiamo similmente comandato al magnifico conte Carmignola nostro capitano generale che qui ne venga, affinchè con tutti e due ad un tempo conferire per noi si possa. »

« Al magnifico conte Carmignola capitano generale.

« Il prudente e circospetto uomo Giovanni de Imperiis segretario e fedel nostro è stato da noi incaricato di riferire alcune cose alla magnificenza vostra; onde piacciavi di prestare a' suoi discorsi la fede che dareste a noi medesimi. »

« Al magnifico Luigi di S. Severino condottier nostro diletto. Francesco Foscari duca di Venezia etc.

« Affinchè non vi sia cagione di maraviglia quel che testè s'è fatto contra la persona del conte Carmignola, vi assicuriamo che da certe importantissime e giustissime

cause concernenti l'onore e lo stato nostro vi siamo stati sospinti; ned altra via c'era per la salvezza dello stato nostro che di farlo pigliare.

« Della qual cosa rechiamo l'annunzio alla V. magnificenza, certificandola che per ciò non intendiamo rimuoverci dalla guerra, ma anzi d'insistere con maggior caldezza nelle fazioni che le nostre genti d'arme debbono sostenere. Siate dunque di buono e saldo e costante animo, siccome lo siete stato per l'addietro per l'onore e l'esaltamento dello stato nostro, adoperandovi in questi esercizi voi e la vostra compagnia, siccome abbiam cagione di credere e di sperare.

« Intanto, finchè abbiam provveduto altrimenti al capitanato delle nostre genti d'arme; ovvero finchè altro ne scriviamo alla M. V. vogliamo che tutto ciò che vi diranno e comanderanno i rettori ed il provveditor nostro di Brescia in ogni caso e negozio, eseguir lo dobbiate come se l'udiste dalla propria nostra bocca, prestando loro obbedienza come a noi medesimi. »

Altre lettere di simil tenore furono scritte ai seguenti condottieri:

Al magnifico signor di Ravenna.
A Piergiampaolo Orsino.
Al M. Orsino degli Orsini.
Al M. Borso marchese Estense.
Al M. Lorenzo da Cotignola.
Al valoroso Luigi del Verme.
Al valoroso Taliano Forlano.
Al valoroso Pietro di Navarino.
A Ser Antonello de Ruffaldi.
A S. Taddeo Marchese.
A S. Cesare di Martinengo.
A S. Gasparo di Canedulo.
A S. Scaramuccia di Lucera.
A S. Scariotto di Faenza.
A S. Rizzo di Viterbo.
A S. Ventura di Rodigio.

Con tali commissioni andò il segretario de Imperiis a Brescia, e trovato il Carmagnola, non durò fatica a persuaderlo d'andare a Venezia sotto specie di consultar colla Signoria sul piano della futura campagna. Messosi senza esitare in cammino v' approdò

l'infelice Conte il dì sette d'aprile,* e raccolto in sulle prime con grande onore, fu condotto a palazzo dove mentre pensava d'essere introdotto nelle stanze del Doge, gli fu detto che il principe era indisposto e che lo vedrebbe all'indomani; intanto il suo corteggio era stato congedato col pretesto che il Conte dovea desinar col Doge; e le porte del palazzo s'eran chiuse. Disceso il Carmagnola per andarsene a casa, mentre attraversava il cortile, signor Conte, gli disse uno de' gentiluomini che lo accompagnavano, venga da questa parte. Non è la strada, rispose il Carmagnola; anzi è la via dritta, replicò l'altro, e in quel punto sbucarono gli sgherri e lo sospinsero nelle prigioni che un breve ponte, chiamato con infelicissimo augurio ponte de' sospiri, congiunge al palazzo ducale. Dicesi che a quell'atto travedesse quel misero il fato che gli soprastava, e sclamasse: son morto.** I Dieci

* Errarono gli autori che assegnarono la sua venuta all'otto d'aprile. V. i Documenti.

** Sanuto. Nella vita di Francesco Foscari.

scrissero subito al podestà, al capitano ed a'provveditori di Brescia la notizia del fatto, esortandoli a far buona guardia. Ed intanto in quella città furon presi la moglie del Carmagnola, Giovanni de Moris suo cancelliere, e tutti i suoi famigli, e condotti a Venezia; gli furono ancora tolte e messe sotto sequestro tutte le sue scritture, e quel che più monta, gli furono occupati i tesori che militando avea raccolti, e di cui prima ancora che fosse giudicato, i X si giovarono per dar le paghe ai soldati, e levare in sì difficili momenti ogni cagione di malcontento.*

Intanto per calmare la gran commozione d'animi che quel fiero avvenimento doveva universalmente suscitare, e per isfuggire l'accusa di crudeltà e d'avarizia, anzi di crudeltà mossa da avarizia, la Signoria mandò attorno sue lettere in cui esponeva le cagioni che l'aveano indotta a quel passo.

* V'è la provvisione nel registro del Consiglio de'X, per essa danno a' Rettori di Brescia la facoltà di valersi di que' danari se lo giudicano conveniente.

Pregio dell' opera sarà il riferir quella che scrisse a Fantino Michiel procurator di S. Marco, ed a Paolo Correr, suoi ambasciadori a Ferrara.

« Sebbene già da lunga mano, vedendo in qual guisa le cose nostre erano governate dal conte Carmignola, nostro capitan generale, avessimo non lieve sospetto de' fatti suoi per moltissime conjetture e diversissimi indicii, abbiamo tuttavia dissimulato finchè la cosa fosse più manifesta, perocchè assai ci costava il credere a tanta scelleratezza. Essendo ora certificati di ciò che da lunga mano si sospettava, ed avendo avuto aperta certezza della mala intenzione e delle prave opere di detto Conte, cosicchè continuando di questo tenore, un massimo, anzi un evidentissimo pericolo soprastava allo stato nostro, il quale a poco a poco, sotto speranza di bene, era dallo stesso Conte con grand' arte condotto in rovina, abbiam deliberato di chiamarlo sotto ragionevol pretesto a Venezia; ed essendovi egli finalmente giunto, l' abbiam fatto pigliare e metter in

carcere; per lo che speriamo col divino ajuto che lo stato nostro sarà libero dai futuri pericoli, e che le cose di guerra procederanno con gloria e felicità, e con laude e vittoria, come si desidera.

« Vogliamo pertanto che a codesto illustre signor marchese diate in nome nostro notizia di questo avvenimento, essendo noi certissimi, che sua magnificenza, la quale considera come suo proprio ogni bene ed ogni male del nostro dominio, commenderà questa nostra risoluzione. E la medesima cosa direte agli spettabili oratori fiorentini.

« Ma vogliamo che siffatta novella non rechiate nè al marchese, nè agli oratori al momento che riceverete la presente lettera, ma, se vi perverrà un dì al dopo pranzo o all'incirca, indugiate a farne parola fino alla mattina del dì seguente. »

Lettere d'ugual tenore, ommessa l'ultima parte, furon mandate al podestà ed al capitano di Trevigi, al podestà ed al capitano di Vicenza, al luogotenente della patria del Friuli, ed agli ambasciadori della repubblica

in Reggio; e sopra siffatte lettere, siccome quelle che sono di grand'importanza per attingerne la misura della reità del Carmagnola, ritorneremo col pensiero, dopochè avremo imposto fine alla dolente storia.

Addì undici d'aprile si vinse il partito di fare, come si chiamava, un collegio d'esamina affine d'istrurre, come si direbbe con vocabolo legale, la causa del Conte. I giudici a ciò deputati furono Luca Mocenigo, consigliere, Antonio Barbarigo, Bartolomeo Mauroceno, Marino Landi, capi de' X; Marco Barbadico, Ludovico Venco, inquisitori; Francesco Viaro e Francesco Loredano, avvogadori del comune. Furono poi deputati per supplire il Barbarigo ed il Loredano, Daniele Vettori e Paolo Correr.

Ebbero questi giudici amplissima facoltà d'esaminare anche co' tormenti il Conte, e Giovanni de Moris suo cancelliere; come pure di carcerare, esaminare e tormentare qualunque altro, che paresse colpevole d'aver fatto pratiche e trattati contrari all'onore, alla fama ed allo stato della repubblica

veneta. Condotta la causa a maturità doveano riferirne al consiglio per la provvisione definitiva.

Durarono assai tempo questi esami; facendo, secondo il solito, i capi de' X l'ufficio d'interrogatori, e scrivendosi dal cancelliere le risposte de'rei. Sopravvenuta la settimana santa furono interrotti; ripresi poi con nuovo vigore e continuati dì e notte in seguito a nuova parte del consiglio del 23 d'aprile.

Infine la mattina del 5 di maggio parve la causa matura, e uditane la relazione si passò senz'altro alla sentenza; imperciocchè ne'giudicii di stato e in tutti quelli che si definivano da quel tremendo collegio, nè s'ammetteano avvocati a difendere il reo, nè si lasciava al reo la cura di difender se stesso; poichè senza di lui si riferiva la causa, e si rendea la sentenza.

Ventisei voti bianchi contra un verde, e nove rossi dichiararono il Carmagnola colpevole di tradimento; messosi poi, secondo l'uso, di nuovo il partito rispetto alla qualità

della pena, fu data con soli 19 voti contra 17 la seguente sentenza.

Il cinque di maggio.

« (Va parte) Che codesto conte Francesco Carmignola, pubblico traditore del nostro dominio, oggi, dopo nona all'ora consueta, sia condotto con una spranga in bocca e colle mani legate dopo il tergo, secondo il solito, in mezzo delle due colonne sulla piazza di S. Marco al luogo della giustizia, e colà gli sia mozzato il capo dalle spalle, sicchè muoja. E presa la presente parte tosto tre del collegio, vale a dire un capo, un inquisitore ed un avvogador del comune, vadano a notificare allo stesso Conte ciò che si sarà deliberato.

« La moglie poi di cotesto Conte abbia vita natural durante il frutto di ducati dieci mila alla camera degli imprestiti, col patto che abiti nella nostra città di Trevigi, e partendone perda quell' utile.

« Le due figlie del Conte, che non son maritate, abbiano de' beni paterni pel loro

maritaggio cinque mila ducati di buoni danari ciascuna, i quali si porranno fin d'ora alla camera nostra de' prestiti, ed il frutto di essi loro si dia a tempo a tempo per vivere finchè trovin marito, e purchè vivano nel nostro dominio. Morendo senza marito potranno testare fino a mille ducati. Se saranno maritate potranno disporre dell' intera somma. Nè potran maritarsi senza la licenza della maggior parte del Consiglio de' X. Tutto il rimanente poi delle sostanze del Conte s' intenda confiscato al nostro comune.

« L' altra figliuola del Conte fidanzata al Malatesta, se il matrimonio non avesse luogo, sia in pari condizione delle sorelle.* »

Questa sentenza fu data, giova ripeterlo, con 19 voti contro 17. Di questi 17, nove furono non sinceri, cioè di quelli che non

---

* Di qui si vede che tre, non una o due come è stato creduto (V. Tenivelli e Manzoni), erano le figlie del Carmagnola. Questa di cui qui si fa cenno, fu fatta morire dal proprio marito Sigismondo Malatesta tiranno di Rimini, che dopo di lei n' uccise bestialmente altre due, Ginevra d' Este e Drusina Sforza.

giudicavano abbastanza chiara la cosa; otto, e fra questi era il doge Francesco Foscari con tre consiglieri, giudicavano che fosse sufficiente pena agli errori del conte il carcere perpetuo.

La crudel sentenza ebbe sollecita esecuzione. Comparve in sulla piazza il misero Conte colle mani legate dietro le spalle, e col bavaglio in bocca, custodito dal capitano delle carceri, e dai quattro padroni di nave che gli avean fatto la guardia in prigione. Il popolo accorso in gran folla al miserando spettacolo vedea con infinita pietà quel grande infelice che, pochi anni prima, avea veduto uscir trionfante tra i voti ed i plausi del popolo sulla medesima piazza, dopo d'aver ricevuto il gonfalon di S. Marco; e rammentava come in altra occasione, dopo d'aver rialzato con liete vittorie la fortuna della repubblica e d'essere per merito de' suoi servigi, stato scritto al libro d'oro e fatto conte di Castelnovo e di Chiari, scontratosi in mezzo a tanta pompa e a tanta grandezza col proprio

padre Bartolomeo, corresse con grandissimo amore a gittarsigli al seno, cingendo colle vittoriose sue braccia, in faccia a tutto il popolo, l'abbrustolito capo del povero contadino.*1

La testa del Carmagnola cadde al terzo colpo di scure, fra le due famose colonne al lido del mare; ed insanguinò le marmoree soglie su cui meno d'un mese prima egli solo, securo, senza sospetto, avea messo piede a guisa più di trionfator che di reo. Ma quel sangue che spezzò i cuori del pietoso ma timido popolo veneziano, levò un grido di vendetta in tutta Italia, vendetta la quale fu ancora invocata, quando quasi cent'anni dopo tanti Sovrani giurarono la rovina di Venezia per mezzo della famosa lega di Cambrai.*2

Il cadavere del Carmagnola fu sepolto in S. Maria gloriosa de'frari,*3 dove venti-

*1 Quest'atto di pietà figliale fu celebrato in versi latini e italiani da Adamo Fumano Veronese. Giovio, Elogi tradotti dal Domenichi.

*2 Denina, Rivoluz. d'Italia, lib. x. c. 1.

*3 V. il documento.

cinque anni dopo ebbe anche riposo il doge Francesco Foscari, di cui ancor oggi si vede il superbo sepolcro, e tanto superbo che pochi re l'hanno uguale. Ma il cadavere del Carmagnola ne fu poi levato, e portato alla chiesa di S. Francesco a Milano. *

Antonietta Visconti seppe la dolorosa nuova a' sette di maggio. Liberata dalle carceri ottenne la facoltà d'abitare nel monastero delle vergini, ricovero di nobili fanciulle, appresso a S. Pietro di Castello, ora bagno de' condannati; il cancelliere e gli altri famigli del Conte ottennero la libertà.

Compiuto il tristo racconto corre naturalmente al labbro la domanda: Ma il Carmagnola meritava egli la morte? Intera, soddisfacente risposta a tale inchiesta dar si potrebbe soltanto se fossero a noi pervenute le carte della inquisizione che allora ne fu fatta. Ma gli ordini di quel tenebroso collegio voleano che tali processi

* V. Tenivelli op. cit. p. 179, dove si riferisce l'iscrizione posta sul sepolcro del Carmagnola e d'Antonietta Visconti sua moglie.

fossero dati alle fiamme, e de' molti che se ne fecero neppur uno se ne conserva nell' archivio di S. Marco; onde errò certamente chi disse alla signora Michiel d'aver veduto quello del Carmagnola. Tuttavia sufficiente risposta si potrà formare coll'ajuto di fatti e di congetture fondate sopra la storia contemporanea, e più di tutto sopra le deliberazioni del Consiglio de' X, che pubblichiamo.

Il Carmagnola sentiva molto altamente di sè, come accade per l'ordinario a quelli i quali, essendo di basso luogo saliti a grande stato, credono d'esserne debitori più alla propria virtù che alla fortuna. Quanto dovesse increscere ad un capitano vittorioso, accettato nella famiglia, congiunto col sangue de' Visconti, il freno che due gentiluomini Veneziani col titolo di provveditori gli metteano in bocca; che ferita dovesser fare in quel cuore bollente le fredde e ricise ripulse date ad un suo progetto; che tempesta farvi nascere il consiglio dato con fronte comandatrice di fare e di non fare

questa e quest' altra cosa, il vede agevolmente chi considera le condizioni del Carmagnola e quelle de'provveditori. Mi fermo a parlar di ciò, perchè non v' ha dubbio che nel cuore de' provveditori germogliò prima quell'astio che i loro scritti e le loro parole diffusero poscia ne' consigli della repubblica; e perchè può esser benissimo accaduto che il superbo dispetto che quella incomoda tutela aveva acceso nell'animo del gran Capitano, lo facesse esser men pronto a pigliar le occasioni di vincere, occasioni che son sempre tanto fuggevoli.

Del rimanente vero è che il Carmagnola non avrebbe dovuto liberar i prigionieri a Maclodio, postochè i provveditori gliene faceano aperto divieto. Ma tale era l'uso di guerra, e molta scusa meritava il Carmagnola, se credeva che l'autorità de' provveditori non giugnesse tant'oltre da privare un capitan vittorioso del dritto di servire ad una consuetudine generosa. Nel 1431 Pietro Loredano ruppe i Genovesi appresso a Capo di Monte, e ne menò prese la ca-

pitana ed undici galee. Nè so che sia stato biasimato dell'aver incontanente con grande umanità liberato le ciurme.* Ciò che gli ammiragli Veneti potean fare perchè dunque non l'avrebbe potuto il Carmagnola?

Si disse che agevole gli sarebbe stato allora correre col favor della vittoria fino a Milano; ma più agevole era dirlo che farlo; e chi lo disse non avvertì quanto costi anche al vincitor la vittoria, e che tempo gli bisogni a riparar sue perdite, a ristorarsi di sue fatiche. Del rimanente di questa, come d'altre occasioni perdute il Carmagnola fu accusato leggermente, senza esame di fatti, senza discussion di ragioni da voci d'ignoranti o malevoli, non da giudici competenti, non dai capitani dell'età sua; onde vano sarebbe ed ingiusto il fargliene carico. Più grave accusa è quella del soccorso negato a Nicolò Triuisano. Ma il Carmagnola se ne scusava con dire, ch'egli medesimo correa rischio d'essere assalito, e che perciò

* Giustiniani. Annali di Genova.

non dovea muoversi. Accampato con suo vantaggio non credette di doversene dilungare e porgere il fianco al nemico. Altronde sapeva il Triuisan più forte dell'armata che scendeva a combatterlo, e però potea credere che bastasse da se solo a superar quella fortuna. Infatti più alla codardia del Triuisan che al negato soccorso del Carmagnola fu allora attribuita la sconfitta; ne fa fede il Sanuto, il quale dice che quel gentiluomo si portò vilissimamente; ne fa fede più ancora l'esilio perpetuo a cui fu condannato. Se così grande parve la colpa del Triuisan, segno è che si credea che colle proprie forze avrebbe potuto vincere; ed in tal caso dov'è la colpa del Carmagnola? Infine anche in questo fatto manca il giudizio di un contemporaneo che, rimoto da ogni passione, abbia saputo discernere se ricusando il soccorso facesse fallo, oppure avesse secondo l'arte della guerra giusta cagione di rimanersi. *

* V. Manzoni prefazione alla tragedia intitolata *Il conte di Carmagnola.*

Consisteano pertanto in meri sospetti le cagioni che indussero i X a porre in ceppi il Carmagnola; e ciò apertamente si scorge dalla lettera che ne scrissero a Ferrara. Ivi parlano non d'un fatto positivo, non di lettere intraprese e rivelatrici d'un tradimento, ma di sospetti, d'indizi, di congetture; ivi affermano che il loro stato *paulatim per ipsum comitem sub spe boni magnis artibus in precipitium ducebatur;* * il *paulatim* dimostra ad evidenza di qual natura fossero i loro sospetti. Lagnavansi essi del modo che teneva il Carmagnola nel far la guerra. Credevano che a bello studio si lasciasse battere, trascurasse le utili imprese, pigliasse le cattive, per condurre a poco a poco, senza che altri se ne avvedesse, il loro stato in rovina. Ma questo tradimento di nuovo genere era forse probabile? Era forse probabile che il Carmagnola consentisse a lasciarsi a brano a brano sfrondar gli allori, di che tante vittorie gli

* V. i Documenti.

avean cinta la fronte, quando se avesse voluto tornar al Duca, agevole gli sarebbe stato il farlo, e, padrone com'era dell'animo de' suoi soldati, rivolgere contro la repubblica le sue bandiere? Questo trattato di lunga esecuzione, d'esecuzione anche incerta, perchè dipendeva in gran parte dal caso, potea forse convenire ai bisogni del Duca, all'indole impetuosa del Conte? Cosa più contraria ad ogni probabilità, diciam meglio cosa più assurda non si è certo potuta mai immaginare. Il vero sarà che il nome del Carmagnola e le sue prime vittorie destando una maravigliosa universale aspettazione avran fatta concepire alla repubblica la speranza di sempre maggiori successi; che gli infelici eventi, che sempre s'attribuiscono a gran carico del capitano che vi soggiace, saranno quindi paruti cosa tanto straordinaria da generare grave sospetto della sua fede; che il Carmagnola stesso si sarà forse nella terza guerra mostrato men vivo per gli interessi della repubblica, affin d' insegnarle a non istancare per mezzo

de' suoi orgogliosi commissarii la pazienza de' suoi generali, poichè le era toccata la rara ventura d' avere a' suoi stipendii un suo pari. Avrà sperato il Carmagnola che la repubblica accortasi del suo dispetto gli avrebbe abbandonata l' intera balìa delle cose di guerra, per condur le quali non avea certo mestieri de' consigli d' un Cornaro e d' un Garzoni. Ma egli non conoscea la politica Veneziana.

I sospetti generati da queste cause, ingranditi dai rapporti de' provveditori determinarono i X a farlo pigliare. Poichè la repubblica dubitava che il Carmagnola non procedesse lealmente nel far la guerra, poteva, anzi dovea rivocarlo dal comando delle sue genti. Ecco la sola pena che un altro governo dato avrebbe ad un capitano di cui non fosse abbastanza chiara la fede. Ma Venezia non lo credeva amico, e nol volea nemico. Quando con quattro soli voti si vinse che fosse preso, si vinse altresì che si dovesse spegnere, perchè dopo una tale ingiuria fatta ad un tant' uomo, la politica

veneziana non consentìa di far altro di lui. Eppure a dimostrar quanto dubbia paresse a quel collegio la pretesa reità del Carmagnola riman la memoria d' undici voti contrari alla parte presa, e di quattro non sinceri; anzi riman memoria che alla prima ballottazione v' erano 16 voti soli favorevoli alla parte, undici contrari, e sette non sinceri; cosicchè la proposta di pigliar il Carmagnola era rifiutata, se non si procedeva a nuova deliberazione. Tradimento vero e tradimento tanto più infame quanto è più orribile ad un governo che a privata persona il tradire, fu il pretesto con cui si chiamò a Venezia, fu l' arte con cui, per meglio ingannarlo, si chiamò ad un tempo il Gonzaga, fu l' onore con cui fu ricevuto a Padova e mandato incontrare da otto gentiluomini quando toccò le acque della Laguna. Laddove piena di fede, piena di maestà e massimo indizio di sua innocenza è la prontezza con cui quel magnanimo accorse all' insidioso invito.

Di quel che si cavò dalle risposte del

Carmagnola, e degli altri che furono esaminati, i registri de' X non ci hanno conservata memoria; il 5 di maggio ne fu fatta relazione al Consiglio, e si mise il partito di considerarlo come traditore *propter ea que dicta et lecta sunt*; d'alto mistero si velano le prove del tradimento. Ma ben pare che almeno si sarebbe fatto cenno della sua confessione, se egli, cedendo al tormento che gli fu dato crudelissimo, della corda e del fuoco a' piedi, avesse confessato il misfatto di cui era imputato. Ma neanche una tal confessione è ricordata dai X. E sebbene, come abbiam già osservato, secondo l'indole ben nota e la politica di quel terribile collegio, il Carmagnola dovesse considerarsi già condannato e ucciso quando fu preso, tuttavia la maggiorità di due soli voti il trasse a morte; otto, e fra essi il Doge, lo giudicarono abbastanza punito col carcere perpetuo, e nove protestarono di non esser chiari abbastanza del fatto; il che era un'onesta ripulsa data alla parte. Del rimanente che fondamento si potrà far d'un

giudizio, in cui il diritto il più sacro, imprescrittibile, a cui niuno nè anche volendo può rinunciare, il dritto della difesa era negato al reo; * in cui i giudici erano ad un tempo gli accusatori; in cui per la qualità del misfatto di cui si trattava essi medesimi eran gli offesi?

Certo è che tutti quelli arrestati pel fatto del Carmagnola come suoi complici, e fra gli altri il cancellier de Moris furono rimessi in libertà; certo è che i X si valsero de' tesori del Carmagnola prima ancor della condanna per dar le paghe ai soldati; certo è che alla morte del Carmagnola si levò per l'Italia un grido che ne pubblicava l'innocenza, e di cui fan fede varii scrittori contemporanei. ** Certo è che i X i quali poco

* « Questa medesima usanza s'osserva, che non si ammetta nel giudicio il reo quando di quello s' ha da dar sentenza, nè anco alcuno altro parente od oratore, il quale difenda la causa di quello; la qual potestà è conceduta ai rei in qualunque altro magistrato s'agitarà la causa. » Contarini op. cit. lib. III. fol. XXXIX. r

** Cron. di Bologna. Rer. Ital. XVIII. 645. Poggi histor. lib. VI. V. anche il Corio di poco posteriore.

La signora Renier Michiel nel V. volume dell'*Origine delle feste Veneziane* pigliò a sostenere contro all'illustre Manzoni la giustizia della sentenza che colpì il Carmaguola, e per agevolarne

prima non aveano avuto vergogna di tener pratica con un Micheleto Mudatio per far avvelenare il Duca di Milano, * e che non si rimasero se non quando cominciò siffatta pratica a divolgarsi, aveano interesse, per giustificar in qualche modo se medesimi, di far credere che il Duca se la intendesse col Carmagnola per rovinar la repubblica; non già ch'io voglia attribuire a quest'ultima considerazione un gran peso nella sen-

---

a se medesima l'assunto non ebbe riguardo d'infamare quell'infelice con ingiuriosi appellativi. Noi rispettiamo la carità di patria anche ne' suoi traviamenti; e rispettiamo singolarmente il sesso e l'ingegno dell'egregia donna di cui Venezia piange la perdita. Onde non diremo altro. Del rimanente, pietosa forse rispetto all'antica lor patria, ma vana fatica fu quella della Michiel e del Tiepolo per provare la reità del Carmagnola; e un sogno è poi il dire che la perdita del Carmagnola fosse già risoluta da otto mesi; del che non apparisce la menoma traccia ne' registri del Consiglio de' X; ricavandosi anzi dalle parole adoperate un positivo argomento contrario. — Il Quadri nel suo compendio della Storia Veneta pensa che il Consiglio che giudicò il Carmagnola noverasse in totale 57 giudici. Noi crediamo ch' egli si sia ingannato, poichè troviamo che il numero de'voti registrati nelle varie deliberazioni non fu mai maggiore di 36, onde non due ma una sola Giunta di venti nobili ebbe in tal occasione il magistrato de' X. — Co' documenti che noi pubblichiamo son da correggersi gli errori del Sabellico, del Sanuto, del Sandi e degli altri storici. — V. Darù St. di Venezia. Capolago 1832 tom. III. nota *g*.

* V. i Documenti.

tenza del Carmagnola; ma gioverà per altro di averla accennata.

Per quanto si è venuto discernendo ed osservando, parmi che si possa a buon dritto conchiudere: che il Carmagnola fu condannato, non come traditore, ma come sospetto di tradimento; non per la rotta fede, ma per la paura che i Veneziani avean di lui; * e che questa mercede gli fu data delle due province che la vittoriosa sua mano aveva aggiunte ai dominii della repubblica.

* Questa fu anche l'opinione del Machiavello, il quale dice che « conoscendo ch'egli (il Carmagnola) era raffreddo nella guerra giudicorno non poter più vincere con lui; e perchè non voleano nè poteano licenziarlo per non riperdere ciò che aveano acquistato; ondechè furono necessitati per assicurarsene d'ammazzarlo. »

DOCUMENTI

ESTRATTI

DAI REGISTRI DEL CONSIGLIO DE' X

CHE SI CONSERVANO

NELL' ARCHIVIO DI S. MARCO A VENEZIA.

Registro N.° II. misto. Serne. 1430, 37.

M. CCCC XXXII indict. X. die XXVIII martii.

S. Marcus Barbadico caput.

Cum per ea que habemus de factis comitis Carmignole necessarium sit facere prouisionem sed facienda est cum bona et matura deliberatione. Vadit pars quod de presenti accipi debeat additio isti consilio quadraginta nobilium qui eligi debeant secundum formam partis capte in isto consilio et non possint accipi nisi de illis qui ad presens sunt in sala consilii rogatorum ut celeriter prouideatur prout requirit importantia rei

De parte 6

Volunt quod accipiatur additio isti consilio pro causa suprascripta viginti nobilium tantum

De parte 9
Non 0
Non sincere 0

Electi de additione.

Ser Marcus Teupulo
S. Marcus Polani maior
S. Georgius Cornario maior
iuit prouixor Brixie.
S. Bertucius Quirino procurator
S. Antonius Contareno procurator
S. Marcus de Molino maior
S. Marcus Memo maior
S. Sipio Bono maior
S. Jacobus Gabucius maior
S. Faustinus Miani maior
S. Nicolaus Bernardo quondam ser Francisci
S. Benedictus Aymo maior
S. Ludouicus Storlado maior
S. Britucius Faledro maior
non erat in rogatis.
S. Zanotus Calbo maior
non potuit probari quia ser Marcus Teupolo ipsum expellit.
S. Michael Duodo maior
S. Bernardus de Medio maior
S. Hieronimus de Canali maior

Ser Marinus Superantio quondam ser Nicolai
S. Homobonus Griti maior.

Die x aprilis.

Electi loco suprascriptorum trium nobilium.

Ser Laurentius Donato maior
S. Johannes de Solis quondam ser Costantini
S. Thomas Michato maior.

Die xxviii marcii.

Dominus dux et consiliarii omnes.

Quod consilium rogatorum licentietur sed mandetur omnibus sub pena haueris et persone quod teneant secretas litteras in dicto consilio et similiter conuocatum huius consilii de Decem ac additionem datam dicto consilio.

De parte . . 12 Secunda vice de parte . 18

Ser Marcus Barbadico
S. Laurentius Capello } capita.
S. Laurentius Donato

Volunt quod consilium rogatorum debeat remanere et non licentiari donec positus erit finis his que tractari debent in isto consilio.

De parte . .	16	Secunda vice de parte.	16
Non	o	Non secunda vice . . .	o
Non sincere	o	Non sincere.	o

Die suprascripta.

Consiliarii omnes.

Quoniam in partibus suprascriptis collecte sunt sex balote pauciores quam sit numerus huius consilii cum additione congregati et consiliarii teneant quod debeat iterum balotari et aduocatores communis dicant quod receperit finem vadit pars per modum declarationis videlicet

Primo quod debeat iterum balotari 20

Ser Laurentius Capello caput.

Secundo quod non debeat amplius balotari 13

3.° non sincere 1

M. CCCC XXXII. indict. X. die XXIX. martii.

Ser Marcus Barbadico S. Laurentius Capello S. Laurentius Donato	capita.
S. Thomas Michael S. Franciscus Lauredano	aduocatores communis.

Quod auctoritate huius Consilii mittatur Johannes de Imperiis notarius noster Brixiam ad comitem Carmignolam cum commissione infrascripta.

Johannes mandamus tibi cum nostro consilio de Decem quod de presenti vadas Brixiam ad reperiendum comitem Carmignolam nostrum capitaneum generalem cum nostris litteris credentialibus cui post salutationes et hortamina consueta expones quod quia iam sumus ad tempus quo aliquid fieri debet cum

gentibus nostris pro honore et gloria status nostri fecimus et facimus multa cogitamina super modis seruandis hac estate pro exeundo ad campum aut pro faciendo aliquid notabile in aliqua parte contra hostem nostrum et statum suum. sed videntes quod amodo habenda est modica spes de transitu Abdue et considerantes ea que pridem dixit viro nobili Georgio Cornario ac nunc etiam nobili viro Francisco de Garzonibus de cogitatione que sibi vadit in mentem et presertim quod in Glara Abdue et aliis locis citra Abduam modicus fructus fieri poterit quod loca illa Glare Abdue sint fortia et in fortissimo situ posita inter nemora paludes aquas et stratas valde fortes. Quod quia Cremona est fortis et non habendo armatam in Pado impossibile foret illam vincere vel obsidere. Et demum quod non videt quid aliud fieri posset nisi ire de loco ad locum consumendo herbas et bona hostium et dando vastum locis illis et quod fortasse obtineri possent aliqua parua et debilia loca modice importantie stamus valde dubii et perplexi quid sit agendum ut tòt gentes nostre frustra non stent et ut tanta expensa quam fecimus et facturi sumus producat honorem et utilem statui nostro. Et inter cetera cogitauimus super ea quod alias dictum et ratiocinatum fuit. Quod fortasse multo maiora et utiliora facta fieri possent ultra Padum contra Parmam Placentiam et alia loca partium illarúm quam citra Padum et tanto magis quanto nobis oblata sunt et quotidie offeruntur

multa partita que de facili habere poterunt bonum effectum si essemus potentes gentibus ultra Padum et licet modus iste et ista partita nobis multum consonent tamen ut ea que fieri habent consultius deliberentur et fiant considerantes quod ipse est sufficientissime instructus de omnibus locis et conditionibus Lombardie tam citra quam ultra Padum et considerantes quod M. dominus Mantue est vicinus illis locis ultra Padum ac de ipsis habere debet plenariam informationem quandocumque opus erit habere transitum ultra Padum per passus et loca sua in casu quo deliberetur melius esse transire scientesque quod de nouo construi facit quoddam laborerium in flumine Padi tam ad prohibendum ne potentia naualis ducis Mediolani descendere possit a Burgoforte infra quam ad securitatem locorum et territorii sui pro laborerio facto gentes nostre tute transire et recedere possent ad beneplacitum suum deliberauimus velle bene discutere et intelligere hanc materiam ut per consequens fieri possit bona deliberatio quid sit agendum hoc tempore futuro vel citra vêl ultra Padum sicut melius et salubrius esse videbitur. Et ob hanc causam deliberauimus facere fatigare M. dominum Mantue ut personaliter veniat ad presentiam nostram cui iam scripsimus rogantes eum ut huc veniat qui subito hic erit. Et simili modo hortamur et requirimus ipsum comitem ut quanto citius sit possibile sumat hunc laborem veniendi ad presentiam nostram. Nam

reperiet hic prefatum M. Dominum Mantue cum quibus ambobus poterimus discutere examinare ac bene intelligere ista negotia ac per consequens meliorem et salubriorem deliberationem facere de his que fieri habebant inducendo et sollicitando eum quod veniat quanto citius sit possibile et si venire deliberabit venias secum usque Venetias et aduisa nos de deliberatione quam fecerit et de die qua recessurus erit. Si vero idem comes venire recusaret aut se aliter excusaret ita quod videretur eius intentionem esse prorsus non venire tunc ut non capiat aliquam umbram dicas quod postquam sic sibi videtur libenter audires ab eo opinionem et conceptus suos si aliquid de nouo cogitauit super his que gerenda sunt estate futura et quid sibi videtur de his que diximus de ultra Padum ut possis scribere nobis quod sic habes in mandatis et auditis his que tibi dicet postea dextro et secretissimo modo ita ut aliquis nec intelligere nec suspicari possit de re infrascripta dabis modum essendi in aliquo loco remoto et secreto cum potestate et capitaneis nostris Brixie et cum nobili viro Francisco de Garzonibus prouisore quibus secretissime dices parte nostra et consilii nostri de decem quod deliberauimus et intendimus quod idem comes Carmignola intromittatur et personaliter capiatur atque detineatur et proinde mandamus eis quod inter se aduisent atque deliberent illas vias formas et modos qui eis videbuntur aptiores et meliores ad exequendum hanc nostram intentionem

cum illa securitate status nostri que possibilis erit et quanto celerius sit possibile seruatis tamen modis conuenientibus ad factum ut venire possit ad executionem faciat illum personaliter capi et detineri ac sub bona et tuta custodia collocari in castro nostro superiori Brixie per modum quod sit bene tutus et conservatus. Verum commemoramus eis pro securitate status nostri quia sicut vident actus iste est permaxime importancie multis respectibus quos etiam ipsi bene intelligunt quod ante vel postquam veniatur ad actum intromittendi et capiendi eum sicut eis melius videbitur habeant aduertentiam et faciant prouisionem ad bonam custodiam et conseruationem ciuitatis et locorum nostrorum brixiensium. Sed presertim Urcearum Nouarum Montisclari et Palasoli et propter hoc nobis videtur 1.º quod ordinent quod M. Ursinus de Ursinis non recedat cum eius comitiua de Urceis Nouis et aduisent ser Marcum Longo quod sit vigil ad bonam custodiam. Et quia sunt super facto relinquimus in eorum arbitrio et deliberatione faciendi illas prouisiones que eorum prudentiis videbuntur tam pro bona executione facti quam pro securitate status nostri quoniam non est possibile quod hic demus omnes ordines opportunos possunt exercere in his factis fidelissimum nostrum Petrum de Aduocatis ac de aliis fidelissimis nostris de quibus possint bene confidere pro bona executione suprascripte nostre intentionis ac pro securitate status nostri. Volumus insuper quod

capto dicto Comite eo instanti capiatur etiam et retineatur eius uxor comitissa ac intromittatur et accipiantur omnes littere et scripture sue ac denarii et alia bona sua de quibus omnibus fieri debeat inuentarium ordinatum ac omnia diligenter et bene debeant conseruari donec aliud mandabimus superinde. Scribantque nobis subito quidquid fecerunt circa omnia suprascripta. Principaliter volumus et mandamus tibi quod antequam vadas ad presentiam dicti Comitis subito cum applicueris reperias te in secreto cum rectoribus et prouisore nostris quibus ostendas totam istam commissionem ad eorum auisamentum quoniam nil aliud eis scribimus mandando eis auctoritate huius consilii sub pena haueris et persone quoniam casu quo dictus Comes non veniat sponte ad presentiam nostram exequi debeant omnia que superius continentur.

Mandetur quoque nobili viro Mario Dandulo capitaneo nostro Brixie qui in proximo complet quod licet compleuerit et designauerit regimen suum eius successor remaneat ibi et non discedat absque nostro mandato et stet ad expensas nostri comunis et in omnibus predictis se exerceat sicut fuerit opportunum simul cum aliis rectoribus et prouisore.

Preterea scribatur M. Domino Mantue rogando eum quod sibi graue non sit venire ad presenciam nostram ut secum conferre possimus super certa bona et importanti causa ut in hoc sit concordantia cum

verbis que dici facimus dicto comiti Carmignole.

Et ex nunc sit captum quod veniente dicto Comite Venetias retineatur ad peticionem huius consilii absque alia noua parte vel deliberacione:

De parte . . 16 — 19
De non . . . 11 — 11
Non sincere. 7 — 4

Die xxix marcii.

Ser Marcus Barbadico
S. Laurentius Capello } capita.
S. Laurentius Donato

Quia posset occurrere quod post recessum comitis Carmignole de Brixia pro veniendo Venetias secundum ordinem datum per istud Consilium ipse Comes forte mutaret propositum secundum ea que sentire posset in via et quereret fugere et ire alio et circa hoc sit necessarium prouidere. Vadit pars quod per literas nostras apertas que consignentur notario nostro ituro Brixiam precipiatur et mandetur omnibus rectoribus nostris quod ad omnem requisitionem ipsius notarii nostri sub pena haueris et persone debeant personaliter detinere et detineri facere sub fida et sufficienti custodia ipsum Comitem in loco sufficienti tuto et forti ita quod aufugere nequeat quousque a nobis aliud habuerit in mandatis. Et eo capto subito aduisare rectores nostros Brixie de detentione predicta.

Capita suprascripta.

Quia expediens erit omnino pro honestando causam nostri dominii circa retentionem comitis Carmignole scribere conductoribus nostris gentium nostrarum armigerarum ad hortamen eorum et pro iustificando iura nostra vadit pars quod auctoritate huius consilii captum sit quod scribi possit ipsis conductoribus in ea forma que videbitur dominio et capitibus huius consilii

De parte omnes.

Eo die.

Dominus.

Quia deliberatio nunc facta in isto consilio super factis comitis Carmignole multum importat et requirit teneri secreta sicut omnes clare cognoscunt vadit pars quod sub pena haueris et persone nullus possit de ista materia aliquid dicere vel loqui cum aliquo etiamsi esset de isto Consilio nec aliquid dicere vel ostendere per quod possit dari noticia de deliberatione nostra predicta vel de aliqua per quam aliquid possit comprehendi de deliberatione predicta sub pena haueris et persone ut dictum est

De parte omnes.

. . . .

M. Domino Mantue.

Quoniam deliberamus super certa bona causa et importanti cum M. vestra conferre, eam paterna affe-

ctione rogamus ut graue non sit personaliter ad nostram presentiam vos transferre et quanto citius venietis tanto gratius nobis erit. Nam similiter ordinauimus quod M. comes Carmignola noster capitaneus generalis huc veniat ut cum ambobus simul conferre possimus.

Datum die 30 martii.

Magnifico Comiti Carmignole capitaneo generali.

Commisimus prudenti et circumspecto viro Johanni de Imperiis notario et fideli nostro aliqua vestre magnificentie referenda cuius relatibus fidem plenariam tamquam nobis propriis placeat adhibere.

Datum die 30 martii.

. . . .

Magnifico Aloysio de S. Seuerino conductori nostro dilecto. Franciscus Foscari Dei gratia dux Venetiarum etc.

Ne forte miremini de his que acta sunt in persona comitis Carmignole certificamus vos quod ex certis importantissimis et iustissimis causis ad honorem et statum nostri dominii pertinentibus compulsi fuimus nec aliter facere potuimus pro salute status nostri quam facere ipsum personaliter detineri de qua re vestram M. aduisamus quam certificamus quod propter hoc desistere non proponimus imo feruentius insistere ad omnia quae fieri habent cum gentibus nostris armigeris in negotiis huius guere. Sitis itaque boni virilis et constantis animi sicut continue fuistis

ad honorem et statum nostrum et ad exercendum M. personam vestram vestramque comitiuam ad exaltacionem et gloriam status nostri sicut de fide et promptitudine vestra confidimus et speramus.

Interim autem donec aliter prouidebimus de regimine et gubernatione gentium nostrarum armigerarum. aut donec aliud M. vestre scribemus. volumus quod omnia que vobis dicent et ordinabunt rectores et prouisor nostri Brixie in quibuscumque casibus et rebus gerendis facere et exequi debeatis tanquam si nos ipsi ore proprio diceremus eisque in omnibus tanquam nobis ipsis obediatis.

Similis Magnifico domino Rauenne
M. Petrojampaulo de Ursinis
M. Ursino de Ursinis
M. Borsio Marchioni Estensi
M. Laurentio de Cotignola
Strenuo Aluysio de Verme
Strenuo Taliano Furlano
Strenuo Petro de Nauarino
S. Antonello de Ruffaldis
S. Tadeo Marchioni
S. Cesari de Martenengo
S. Gasparo de Canedulo
S. Scaramucie de Luccra
S. Scarioto de Fauencia
S. Ricio de Viterbio
S. Venture de Rodigio

mutatis mutandis et titulis

Datum xxx marcii 1432.

. . . .

Potestati et capitaneo Brixie
Ser Marco Dandulo } prouisoribus.
S. Francisco de Garzonibus

Heri et hodie vobis scripsimus super ista materia et nihilominus propter naturam et importantiam facti iterato scribimus vobis ad auisamentum quod comes Carmignola hodie huc applicuit quem propter causas vobis notas detineri fecimus et carcerari. Et ideo replicando mandamus quod ad bonam custodiam et conseruationem ciuitatis fortilinorum terrarum et locorum nostrorum Brixiensium habeatis et haberi faciatis optimam diligentiam etc.

Datum die VII aprilis.

Ser Fantino Michael procuratori } oratoribus nostris in Feraria
S. Paulo Corario

Videntibus nobis iamdudum qualiter negotia nostra ducebantur per manus comitis Carmignole nostri capitanei generalis licet apud nos esset non parua suspicio de factis suis per plurimas coniecturas et diuersissima indicia dissimulauimus tamen donec res ipsas clarius videremus quoniam difficile nobis erat credere tantum malum. Cum autem certificati simus de his que dudum suspicabamur ac de mala intentione prauisque operibus dicti Comitis clarissimam habuerimus certitudinem ita ut si res iste diutius

perseuerassent videbamus maximum imo euidentissimum periculum imminere statui nostro qui paulatim per ipsum Comitem sub spe boni magnis artibus in precipitium ducebatur tamdem ad saluandum statum nostrum deliberauimus vocare ad presentiam nostram dictum Comitem sub quodam honesto colore qui tamdem huc venit et nos eum fecimus detineri et carceribus mancipari. Ex qua re speramus in diuino praesidio quod status noster a futuris periculis liber erit quodque res nostre belice feliciter et gloriose cum laude et victoria optate succedent. ✻

Volumus itaque quod illi illustri domino Marchioni nostri parte de casu isto noticiam detis quum certissimi simus quod S. M. que de omni comodo et incomodo status nostri non aliam reputationem facit quam de proprio statu suo hanc nostram deliberationem plurimum laudabit. Et hoc idem dicatis illis spectabilibus oratoribus Florentinis. Sed volumus quod hec non dicatis predicto domino Marchioni et oratoribus eo istanti quo has litteras nostras receperitis sed si ea receperitis uno die post prandium aut circa differatis ad dicendum mane diei sequentis.

Similis Potestati et Capitaneo Taruisii
Potestati et Capitaneo Vincentie
Locumtenenti patrie Foroiulii
Oratoribus nostris in Regio } usque ✻

M. CCCC. XXXII. indict. X. die IX. aprilis.

Ser Paulus Triuisano et Ser Marinus Lando capita.

Quia istud negocium comitis Carmignole est maxime importancie et requirit quod cum bona matura deliberacione procedat pro honore et fama nostri dominii vadit pars quod si captum fuerit in isto consilio de dando collegium pro factis ipsius Comitis et pro aliis dependentibus ab eo ex nunc captum sit quod ad ipsum collegium intrare et esse debeant duo ex quolibet membro illorum qui consueuerunt esse ad collegium secundum ordines nostros qui per quinque eorum possint procedere et facere sicut eis videbitur esse necesse. sed si aliquo casu aliquis deficeret possit procedi cum illis qui se reperient in dicto collegio per maiorem partem eorum existentibus de quolibet membro ex his qui deputati erunt ad ipsum collegium

De parte . . . . 14 — 18.

Ser Bartholomeus Mauroceno caput.

Vult quod collegium fiat per modum solitum de uno de quolibet membro in quantum capiatur de dando collegium dicto comiti.

De parte . . . . 12 — 15
De non 1
Non sincere . . 3 — 1

Die xi aprilis.

S. Paulus Triuisano caput
S. Marinus lando } aduocatores
S. Franciscus Lauredano

Quod ut veniatur in lucem et veritatem eorum que habentur contra comitem Carmignolam proiciatur et fiat collegium per modum nouiter captum in isto consilio et habeat ipsum collegium per modum captum in isto consilio plenissimam libertatem examinandi et tormentandi ipsum Comitem et Johannem de Moris cancellarium suum ac insuper retinendi hic et ubique seu faciendi retineri examinandi et tormentandi quemlibet alium qui videretur culpabilis fecisse tractasse ac practicasse quomodocumqùe cum quibuscumque aliquid contra honorem famam et statum nostrum dominii possitque ipsum collegium facere illas prouisiones et scribere et mittere ad accipiendum illos qui ei videbuntur pro honore nostri dominii pro veniendo in lucem et veritatem omnium predictorum. et cum eo quod habebitur venietur postea ad istud consilium et fiet sicut videbitur. debeant insuper predicti de collegio prouidere ad victum atque custodiam ipsius Comitis sicut ipso collegio apparebit possendo expendere id quod eis videbitur occasione predicta. —

De parte . . . 21

S. Bartholomeus Mauroceno caput.

Vult quod per collegium suprascriptum primo examinari debeat etiam cum tortura si dicto collegio vel

maiori parti apparebit Johannes de Moris cancellarius comitis. et cum eo quod habebitur ab eo venietur postea ad consilium et fiet sicut videbitur. et similiter examinetur comes Carmignola sed sine tortura pro nunc et postea fiet sicut videbitur cum aliis conditionibus contentis in parte capitum suprascripta.

De parte 13
Non sincere . . . 1

. . . .

Collegium suprascriptum.

Ser Lucas Mocenigo consiliarius
S. Antonius Bourbarico caput consilii
S. Bartolomeus Mauroceno } capita
S. Marinus Landi
S. Daniel Vieturi loco ser Antonii Bourbericii capitis
S. Marcus Barbadico } inquisitores
S. Ludouicus Vencus
S. Franciscus Viaro } aduocatores comunis
S. Franciscus Lauredano
S. Paulus Corario loco ser Francisci Lauredani

. . . .

Die XXIII mensis aprilis.

S. Paulus Triuisano } capita
S. Marinus Lando

Cum pro honore et fama nostri dominii omnino expediat ponere finem cause comitis Carmignole et licet per illos qui deputati sunt ad collegium huc usque factum fuerit cum omni sollicitudine ea que fieri debeant circa hoc tamen propter solemnitates et deuotiones dierum preteritorum fieri non potuit inte-

graliter id quod requirebatur ad finalem expeditionem cause predicte vadit pars quod illi qui deputati sunt ad collegium predictum teneantur sub debito sacramenti esse simul de die et de nocte totiens quotiens eis videbitur non perdendo tempus et attendere cum omni diligentia et sollicitudine ad ipsum negocium quousque fuerint expediti per modum quod possint cum eorum opinionibus venire ad istud consilium pro ponendo finem cause supradicte.

De parte 31
Non 2
Non sincere . . . 1

Die ultimo aprilis.

Capita pro mense may proximi.

Ser Lazarus Mocēnigo
S. Laurentius Capello
S. Marcus Barbadico

Inquisitores.

S. Bartolomeus Mauroceno
S. Paulus Triuisano

Collegium.

Ser Daniel Vieturi
S. Lazarus Mocenigo caput
S. Paulus Triuisano inquisitor
S. Paulus Correro aduocator

M. CCCC XXXII. ind. X. die V. may.

Ser Marcus Barbadico
S. Laurentius Capello
S. Lazarus Mocenigo
} capita

Si videtur vobis propter ea que dicta et lecta sunt quod procedatur contra comitem Franciscum dictum

Carmignolam olim capitaneum generalem gentium nostrarum propter ea que fecit et tractanit in damnum et preiudicium negotiorum nostrorum et contra honorem et statum nostrum tanquam publicus proditor nostri dominii sicut per testificationes et scripturas lectas in isto consilio liquide constat.

De parte	26
Non	1
Non sincere . .	9

Die quinto may.

S. Marcus Erico consiliarius
S. Franciscus Balbi
S. Nicolaus Donato ca. lo. co.
S. Marcus Barbadico
S. Laurentius Capello } capita
S. Lazarus Mocenigo
aduocatores comunis

Quod iste comes Franciscus Carmignola publicus proditor nostri dominii hodie post nonam hora consueta cum una sparangha in bucha et cum manibus ligatis de retro iuxta solitum ducatur in medio duarum columnarum in platea S. Marci ad locum iustitie consuetum et ibi amputetur sibi caput a spatulis ita quod moriatur. Et capta presenti parte subito tres de collegio videlicet unum caput unus inquisitor et unus aduocator comunis debeant ire ad notificandum ipsi Comiti id quod captum erit.

Uxor vero ipsius Comitis habeat in vita sua tantum prode ducatorum decem milium imprestitorum ha-

bitando in ciuitate nostra Taruisii et recedendo abinde perdat beneficium suprascriptum.

Due vero filie ipsius Comitis que non sunt maritate habeant de bonis ipsius Comitis pro suo maritare ducatos quinque millia auri de bonis denariis pro qualibet qui denarii ex nunc ponantur ad cameram nostram imprestitorum prode quorum de tempore in tempus detur filiabus suis predictis pro suo victu et vestitu quousque fuerint maritate et habitabunt in locis nostris. et ad mortem suam non essendo maritate quelibet earum ordinare possit ducatos mille tantum. sed si erunt transducte possint ordinare totum. et non possint maritari sine licentia maioris partis consilii de decem. Totum vero residuum totius facultatis bonorum ipsius Comitis confiscetur in nostrum comune. Illa vero filia dicti Comitis que est uxorata in illum de Malatestis in quantum matrimonium non habeat locum siue non compleatur sit etiam ad conditionem aliarum duarum sororum suarum suprascriptarum.

De parte . . . 19

Dominus dux
Ser Lucas Mocenigo
S. Franciscus Barbadico } consiliarii
S. Daniel Victuri

Volunt quod comes Franciscus supradictus finire debeat vitam suam in carcere forti. et quod de bonis et facultate ipsius Comitis fiat tam pro uxore quam

pro filiabus suis sicut in parte suprascripta capitum et aduocatorum comunis seriosius continetur.

De parte 8
Non sincere . . 9

M. CCCC XXXII. die septima may.

Aduocatores comunis.

Quod Johannes de Moris olim cancellarius Francisci dicti Carmignole de vicecomitibus retenti per istum consilium aleuietur de carcere in quo est et ponatur in carcere nouo de quo possit liberari quando videbitur consilio de decem sine additione.

De parte omnes.

Similiter fiat de Petro Carmignola olim famulo suo etc.

M. CCCC XXXII. die XIIII. may.

In consilio de X sine additione.

. . . debeatque dari fratribus S. Francisci domus maioris ubi corpus Carmignole predicti sepultum est illa palla ab altare quam fieri fecit Comes predictus possendo dare pro complemento solutionis illius id quod restat solum et panni de dorso quos Comes habebat in dorso quando fuit iustificatus dentur fratribus predictis sicut ipse condam Carmignola ordinauit. et capitaneo carceris dentur ducati x. pro ipsis pannis.

De parte 13
Non 0
Non sincere . . . 0

N. II. Misto. Serue. 1430. 37.

Die x. octobris 1431.

S. Bartolomeus Mauroceno
S. Marinus Lando } capita de decem
S. Marcus Lipomano

Cum Michaletus Mudatio qui venit Venetias cum saluoconductu huius consilii obtulerit velle tosicare dominum ducem Mediolani per medium cuiusdam Zanini Mudatio licet nunc non sic prenominetur qui est sicut idem Michaletus asseruit valde secretus dicti domini Ducis et ipse Michaletus nil aliud pro presenti requirat nisi confectionem talis tosici et bonum sit velle intelligere a dicto Michaleto quomodo ipse se intelligit cum dicto Zanino ut videatur si res hec sit factibilis aut non. vadit pars quod respondi debeat ipsi Michaeli quod non videtur nobis ad talia attendere nisi prius de nouo se intelligat cum Zanino predicto et quando se intelliget cum eo taliter quod videamus rem esse factibilem nos prouidebimus per modum conuenientem et debitum et sic quod remanebit bene contentus et in casu quo dicat velle ire ad partes illas pro se intelligendo cum dicto Zanino dicatur ei quod sumus contenti quod possit ire dummodo recedat hinc infra terminum saluiconductus sibi concessi qui spirat per totam diem XVII mensis presentis et quod ut possit redire libere Venetias ex nunc facimus sibi saluumconductum valiturum diebus octo postquam Venetias applicuerit de reditu. et si non

dicet velle ire declaretur ei quod saluusconductus sibi factus spirat per totam diem mercurii.

De parte 15
Non 1
Non sincere . . 0

Die septima mensis nouembris.

S. Laurentius Donato }
S. Ludouicus Venerio } capita

Quod fieri debeat experientia in duobus animalibus porcinis de liquore et puluere existentibus in scatula que est in bancho sicut nunc repertum est. et si experientia bene exibit debeat dari de utroque Michaleto Mudatio ut vadat ad èxequendum negotium de quo secum tractatum est. et ut habeat pecuniam pro expensis dari sibi debeant ducati viginti. et debeat sibi dici et promitti quod si causa pro qua mittitur habebit effectum dabuntur sibi nomine nostri dominii ducati xxv. m. de quibus ipse simul cum amico suo cum quo praticat causam ipsam disponent pro beneplacito. et si dicti liquor et pulvis seu ipsorum alter non esset sufficiens capita huius consilii habeant libertatem de recuperando et de habendo de sufficienti.

De parte 10
Non 2
Non sincere . . 2

Die v. decembris.

S. Laurentius Capello } capita de X.
S. Marcus Triuisano

Quia pratica que tenebatur cum Michaleto Mudatio est adeo publicata propter modos quos ipse Michaletus seruauit sicut notum est isti consilio quod res illa nullatenus habere posset desiderium concupitum ymo quidquid amplius fieret et attemptaretur in re illa non esset nisi cum onere nostri dominii vadit pars quod ipse Michaletus cum verbis conuenientibus licentietur quod vadat pro factis suis dando eidem spatium recedendi usque diem xv. mensis presentis et pro expensis quas fecit sibi dentur ducati x.

De parte 9

S. Marcus Erizo caput.

Vult partem suprascriptam totam saluo quod non vult quod habeat dictos ducatos x.

De parte 5
Non . . . . . . o
Non sincere . . 2

FINE.

V. Sciolla R. A.

V. *Si permette la stampa*
Torino il 25 di luglio del 1834
M. S. PROVANA per la G. Canc.

ALCUNE OPERE STAMPATE

DI

LUIGI CIBRARIO

DELLE STORIE DI CHIERI libri IV. 2 vol. in 8.° Torino 1827.

— Seconda edizione. 1 vol. in 12.° che contiene il solo testo senza i Documenti. Torino 1830.

LETTERA sull'origine de'cognomi, con due altre operette. 1 vol. in 8.° Torino 1827.

RELAZIONI di tre Ambasciadori veneti Molino, Belegno e Foscarini. 1 vol. in 8.° Torino 1830.

DISCORSI sulle Finanze della Monarchia di Savoja ne' secoli XIII e XIV. (Negli atti dell'Accademia R. delle Scienze).

CIBRARIO E PROMIS. Documenti, monete e sigilli raccolti in Isvizzera e in Francia per ordine del Re CARLO ALBERTO. 1 vol. in 8.° Torino 1833.

— Sigilli de' Principi di Savoja raccolti ed illustrati per ordine del Re CARLO ALBERTO. 1 vol. in 4.° con XXXIII tavole in rame. Torino 1834.

N. B. *Le quattro prime Opere si trovano presso ai principali Libraj. Le altre non sono in commercio.*

